

ambiti ambientali diversi da quelli dei nostri mari, particolarmente del Mare Adriatico. Credo che l'esigenza fondamentale sia quella di intervenire perché l'Unione europea possa avere una conoscenza maggiore dell'insieme degli ecosistemi ai quali fa riferimento, una considerazione adeguata del Mare Adriatico e, rispetto a quella caratterizzazione, possa valutare nuovamente dal punto vista scientifico i parametri che devono presiedere alla definizione della caratteristica di balneabilità dei diversi mari.

Da questo punto vista l'azione è stata decisamente carente ed assolutamente insufficiente. La questione è ormai matura da molto tempo. Risulta, tra l'altro, che sia attiva presso l'Unione europea una commissione scientifica che sta lavorando ad un approfondimento in questa direzione e, purtroppo, è stata lamentata un'insufficiente iniziativa da parte dei nostri ministeri, che dovrebbero collaborare alla revisione di quei parametri. Credo che l'ennesima approvazione del decreto di riferimento debba comportare anche una presa di coscienza e l'assunzione di un impegno preciso da parte del nostro Governo perché si possa collaborare adeguatamente per la ridefinizione di quei parametri e, attraverso tale ridefinizione, evitare che ogni anno l'attività del turismo balneare sia sottoposta a questa sorta di spada di Damocle, che deve essere allontanata dalla possibilità di sviluppo e di successo delle nostre attività turistiche attraverso il decreto che ogni anno viene approvato.

Occorre allora affrontare questo tema attraverso la strada maestra che deve consentire la revisione di quei parametri in sede europea e che allontani non solo la spada di Damocle alla quale mi riferivo, ma anche l'immagine che continua a gravare sul turismo italiano, cioè di attività di balneazione che vengono realizzate e rese possibili soltanto attraverso un decreto che comporti il differimento dei parametri ai quali prima facevo riferimento. La prima osservazione è che quanto previsto dal comma 1 del decreto in esame è corretto, ma anche che il Governo è inadempiente, deve sviluppare un'iniziativa necessaria e

deve mettere al riparo una parte consistente delle attività economiche del nostro paese dal certificato negativo rappresentato, appunto, da questo decreto: infatti, l'attività di balneazione si apre soltanto perché esiste un decreto che differisce l'applicazione di parametri di salubrità della stessa.

La seconda osservazione esprime maggiore preoccupazione. Infatti, questo decreto viene assunto anche per compiere un'altra operazione — che incide sulla vera qualità della balneazione perché finisce per derogare su altri parametri che, invece, testimoniano della balneabilità vera delle nostre acque —, cioè si interviene su parametri che hanno a che fare con le acque di depurazione e, quindi, con la possibilità che le acque di balneazione possano contenere anche altri elementi che afferiscono direttamente alla loro salubrità.

La scelta cui siamo stati abituati da parte del Governo, di fronte alle esigenze che si presentano nella competizione internazionale, anche nel settore turistico, dove subiamo la concorrenza di paesi che presentano proposte molto qualificate dal punto di vista ambientale, è non tanto di riqualificare l'offerta turistica, anche dal punto di vista ambientale, e, per così dire, alzare l'asticella comprendendo compiutamente che si tratta di rimanere nella competizione elevando la qualità dell'offerta, ma viceversa, di abbassare l'asticella, consentendo che la nostra offerta turistica possa accedere ai mercati internazionali anche avendo un contenuto, dal punto di vista ambientale, sempre più basso e dequalificato.

Questa è una scelta sbagliata che deve essere respinta con decisione, perché in tal modo finiremo per dequalificare l'offerta in un settore così importante per il turismo italiano come quello balneare. Nel momento in cui sostengo la correttezza — anche se al riguardo ho avanzato alcune critiche — del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, indico anche i limiti presenti nei commi 2 e 3, che hanno un'influenza estremamente negativa sull'immagine della nostra offerta turistica a

livello internazionale, perché con essi si compie un'operazione di abbassamento del livello della qualità della nostra offerta, in un momento in cui la competizione è sempre più giocata sul parametro della qualità. Attraverso il decreto-legge in esame scegliamo di dequalificare la sostanza e l'immagine della nostra offerta turistica. Per questo ritengo importante rigettare la seconda parte del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 16*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, parlare del provvedimento in esame significa ripercorrere la storia delle inadempienze, delle incapacità dello Stato a porre mano ad un problema grave, che ha ripercussioni non soltanto dal punto di vista ambientale ma anche da quello economico (come è stato testé ricordato dal collega Gambini). Mi riferisco al problema della balneazione del mare. Citerò alcune norme per evidenziare come lo Stato italiano, ancora oggi, non riesca a fornire una prospettiva seria alla balneazione sicura dei nostri mari: il decreto-legge n. 542 del 1996, il decreto-legge n. 156 del 1998, il decreto-legge n. 127 del 1999, la legge 18 agosto 2000, n. 245, il decreto-legge n. 159 del 2001, da ultimo il decreto-legge n. 92 del 2002, che ha rinviato la «solita» scadenza in merito ad alcuni parametri riguardanti la balneabilità del nostro mare al 31 dicembre 2003.

Oggi, in piena stagione balneare, esaminiamo l'ennesimo decreto-legge per consentire all'Italia, alle nostre coste, di superare un problema che, comunque, non si riesce o non si vuole risolvere, il problema della qualità delle nostre acque.

Ci troviamo di fronte ad una situazione — mi riferisco al fenomeno delle mucillagini, presentatosi, in particolare, sulle coste dell'Adriatico o su parte delle coste del

Mar Tirreno — le cui cause sono sicuramente naturali e cicliche, ma che l'uomo ha provveduto — diciamo così — ad incrementare ed a favorire con le sue attività e con i suoi insediamenti antropici lungo le coste.

Rispetto a ciò, cosa si è fatto, in Italia, se non decreti-legge su decreti-legge che permettono il superamento dei parametri che pure sono stati individuati dall'Unione europea? Negli ultimi anni, è stato fatto sicuramente poco. Era stato fatto qualcosa con alcune leggi in materia di qualità delle acque, ma quel poco è stato sicuramente vanificato dall'azione di questo Governo, che ci ha fatto compiere un passo indietro. Non è un caso che le procedure di infrazione aperte dall'Unione europea nei confronti dell'Italia con riferimento alla normativa in materia ambientale, che il nostro Stato non recepisce o recepisce malamente provocando più danni che risultati utili, siano circa trenta!

I Verdi hanno sempre posto la massima attenzione al tema in parola e si sono sempre pronunciati, al riguardo, in maniera chiara: problemi di questa natura non si risolvono né con le deroghe né, ad esempio, attraverso leggi che permettono di inquinare o di creare situazioni che portano alla comparsa delle mucillagini. Più specificamente, penso alla legge che, per garantire la produzione di energia elettrica in casi particolari, permette di riversare nelle acque dei nostri fiumi e dei nostri mari acqua calda, mentre sappiamo che il surriscaldamento del mare è una delle concause dell'eutrofizzazione. Un'altra chicca che connota l'azione di questo Governo nella materia *de qua* è il condono edilizio, che riguarderà tante case abusive che insistono sulle nostre coste e che, come tutti sappiamo, sono sprovviste di impianto di depurazione delle acque reflue: non sono collegati ad alcuna fogna e scaricano direttamente nei nostri mari!

Ho appena richiamato due esempi di quello che è avvenuto in questi anni. Naturalmente, sappiamo bene che gli scarichi industriali e quelli non regolari non sono le uniche cause delle mucillagini. Un gravissimo problema ancora irrisolto ri-

guarda, ad esempio, ampie zone della nostra Pianura Padana. Mi riferisco ai grandi allevamenti intensivi, segnatamente suini, i quali producono liquami che, ove non trattati, portano ulteriore inquinamento ai fiumi ed ulteriori nutrienti nei mari, creando quella situazione di crisi che tutti conosciamo. Purtroppo, abbiamo anche una produzione agricola che usa in maniera talvolta insensata gli additivi chimici, che, trasportati in mare, scatenano la proliferazione delle mucillagini.

Quindi, con riferimento alle problematiche che oggi affrontiamo, va posta in essere un'azione complessiva. Basta avere riguardo a ciò che si è fatto negli ultimi anni e, in particolare, ai tagli consistenti operati nel settore della gestione e della tutela del territorio per comprendere come il nostro mare sia ancora più vulnerabile, anche in conseguenza di ciò che avviene a livello globale, vale a dire a causa delle mutazioni climatiche alle quali tutti noi stiamo assistendo.

Le acque calme e la temperatura superiore alla media costituiscono ulteriori elementi idonei a scatenare il fenomeno delle mucillagini.

Certamente, non siamo ancora alla situazione di crisi prodottasi alla fine degli anni Ottanta, quando più della metà dell'Adriatico fu interessata da un'eccezionale proliferazione di mucillagini; tuttavia, quest'anno — la cosa è evidente a tutti, in particolare ai bagnanti che frequentano le nostre coste — stiamo assistendo ad una nuova proliferazione di microrganismi che creano danni rilevantissimi al comparto del turismo, così determinante per il nostro bilancio statale anche in termini di introiti in moneta estera.

Rispetto a tutto ciò, non possiamo nemmeno pensare fondatamente di rifarci, per così dire, una verginità o di fare *marketing* positivo per il nostro paese: con provvedimenti del tipo di quello al nostro esame, noi facciamo *marketing* negativo! Quando tendiamo ad ignorare il fenomeno ed a rimandarne la soluzione a momenti successivi, coloro che si trovano sulle no-

stre spiagge possono essere indotti a pensare di recarsi, il prossimo anno, in un altro paese.

Allora, se per l'azienda Italia il turismo, la qualità del nostro ambiente, la nostra identità culturale, storica ed artistica costituiscono dati importanti e addirittura primari, non possiamo rispondere a simili problemi con decreti-legge come quello in esame.

Da questo Governo e dai Governi che seguiranno — anche dai futuri Governi del centrosinistra — ci attendiamo risposte serie e concrete su problemi pesanti e rilevanti quali la gestione dell'agricoltura e del territorio ed azioni positive in materia di processi di depurazione delle acque.

Noi voteremo contro il disegno di legge di conversione al nostro esame, al quale abbiamo presentato numerose proposte emendative. Tuttavia, ci poniamo anche un problema di prospettiva di governo di emergenze di tale livello. Queste necessitano di un approccio globale e planetario. Mi sembra che, anche da questo punto di vista, il nostro Governo stia seguendo la linea di chi vuole far fallire gli accordi di Kyoto anziché lavorare affinché i mutamenti climatici vengano fermati e si faccia, sotto questo profilo, qualche passo indietro. Tuttavia, vi sono anche questioni locali come la costruzione di depuratori nelle nostre città. Sappiamo tutti che finalmente si è dato impulso alla costruzione del depuratore di una metropoli importante come Milano, che, per anni, ha scaricato impunemente nel Po e nell'Adriatico. Il depuratore non è stato ancora completato.

Milano è soltanto un caso; vi sono altri casi sui quali bisogna lavorare perché dobbiamo dare risposte certe per la nostra salute, per il nostro ambiente e per la qualità della nostra economia turistica. Rispetto a tutto ciò, decreti-legge come quello in esame non forniscono alcuna risposta, ma costituiscono soltanto una presa in giro! (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente — innanzitutto, mi consenta di fare gli auguri al collega Ricciotti, che vedo seduto nei banchi del Governo. Credo che questo sia uno dei primi frutti della verifica sul piano della risoluzione dei problemi della maggioranza. Essendo egli un amico personale, posso garantire, signor Presidente: sono lieto che, almeno in questo, l'evoluzione della crisi abbia trovato un protagonista che merita il dovuto spazio.

Quindi, di nuovo auguri al sottosegretario Ricciotti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Si ride*), che ringrazio per l'attenzione che dedica a questo mio intervento, relativo ad una materia sulla quale c'è poco da ridere, perché riguarda anzitutto la salute di tutti cittadini.

Signor Presidente, quando affrontiamo questi argomenti, dobbiamo farlo — a mio avviso — con la consapevolezza che non ci riferiamo esclusivamente a questioni che investono direttamente la nostra vicenda personale e politica, ma riguardano anche il futuro delle nuove generazioni. Troppo spesso, in passato, si è stati poco attenti al futuro delle nuove generazioni, dei nostri figli, in particolare nella materia che riguarda la tutela di uno dei principali beni di tutti noi, ossia l'ambiente. Molti danni sono stati fatti perché si è stati poco lungimiranti e poco attenti ai guai che si sarebbero potuti provocare e che poi di fatto, purtroppo, si sono provocati.

Si è stati anche poco attenti alle tante voci — all'inizio isolate e poi sempre più cospicue ed autorevoli — che si sono levate sulla materia generale di cui stiamo trattando. Oggi ci troviamo ad affrontare situazioni, per alcuni versi, irrimediabili. Ci troviamo a constatare cambiamenti climatici, nel mondo e nel nostro paese, che raffigurano in maniera plastica quale sia stata la nostra disattenzione, nel momento in cui invece sarebbe stato necessario concentrarsi sulla difesa dei limiti che potevano riguardare le acque (o il clima o molti altri argomenti) e che ci portano a

doverne subire le conseguenze e, molto spesso, a non essere in grado di porre rimedio ai danni procurati.

Questo è — lo ricordavano i tanti colleghi che sono già intervenuti — un caso esemplare di un provvedimento che attraversa le diverse fasi del nostro Parlamento e della storia del nostro paese. Si tratta di un provvedimento che inizia il suo iter — lo ricordava bene la collega Rocchi, nel suo intervento di ieri, in discussione sulle linee generali del provvedimento — con il centrosinistra e che si protrae, purtroppo, in questo aspetto specifico, anche con il presente Governo. Si tratta di un provvedimento che, di fatto, è la raffigurazione di una serie di proroghe, sostanzialmente con l'unico obiettivo di non rendere attuabili alcune normative della Comunità europea. Ciò è grave.

Penso che, in situazioni come l'attuale, occorrerebbe un lavoro più serrato, volto a trovare soluzioni, magari comuni, che ci consentano di risolvere definitivamente talune questioni.

D'altra parte, signor Presidente, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, occorre anche ricordare che, proprio di recente, l'Unione europea ha radicalmente rivisto — lo ricavo da un'informazione fornita dalla documentazione parlamentare — la propria politica di tutela delle acque. La nuova direttiva sulle acque di balneazione deve integrarsi coerentemente con la direttiva quadro, divenendo un elemento della stessa. Sotto il profilo operativo, ciò può avvenire, da un lato, applicando le disposizioni della direttiva quadro sulle acque — ovvero il raggiungimento dell'obiettivo generale di un buono stato ecologico per tutte le acque e di obiettivi complementari per le cosiddette aree protette, quali le acque di balneazione — con piani di gestione del bacino idrografico e programmi di misure che rappresentano lo strumento di gestione, dall'altro, scegliendo i parametri, le misure, le strategie di gestione e le scadenze da inserire nella direttiva riesaminata, riguardante le acque di balneazione, che devono essere compatibili con le disposizioni della direttiva quadro sulle acque.

Perché cito tale aspetto? Vi è uno sforzo da parte dell'Unione e delle istituzioni europee per rafforzare una normativa rispetto alla quale anche noi siamo in ritardo. Evidentemente, si avverte l'importanza di tale argomento. Si tratta di un argomento che riguarda la salute della presente e delle prossime generazioni. Sappiamo perfettamente che è un provvedimento che può incidere positivamente o negativamente anche su altri equilibri: per esempio, sul piano economico, esso ha anche molta rilevanza nel settore del turismo, del commercio ed anche dell'artigianato.

Sappiamo che un provvedimento di tal genere ha molte incidenze. Sappiamo, inoltre, che — lo ricordava il collega Lion, che mi ha preceduto, così come altri colleghi — con riferimento a questo provvedimento emerge la necessità di costruire un'architettura costituzionale ed istituzionale che funzioni, in particolare in relazione a quanto si vorrebbe realizzare in materia di devoluzione.

Perché lo dico? Sappiamo perfettamente, signor Presidente, che la Costituzione prevede una particolare tutela per l'ambiente e sappiamo anche che è aperto un dibattito anche all'interno del Parlamento, nelle Commissioni e tra le forze politiche, in relazione a quali debbano essere, per esempio, le competenze riservate allo Stato in base alla Costituzione, rispetto a quelle che dovrebbero e potrebbero essere le competenze regionali in materia.

È ovvio che laddove, in una materia così particolare, dovessero aprirsi conflittualità, ciò non aiuterebbe ai fini del perseguimento di un fine primario dello Stato, ossia quello di garantire la salute dei cittadini.

Sappiamo perfettamente — non a caso le relazioni su questo provvedimento sono duplici, in quanto giungono, se non erro, oltre che dalla Commissione ambiente anche dalla Commissione affari sociali — che se è importante l'ambiente, non meno rilevante ed importante è la tutela della salute. Quindi, vi è una complessità di valutazioni, che dovrebbe suggerire di

uscire dalle «sabbie mobili» del tempo che scorre ed affrontare alla radice il problema, tentando di capire cosa si può effettivamente mettere in campo, affinché le analisi condotte sulle acque siano funzionanti e funzionali al raggiungimento di quell'obiettivo primario di cui ho parlato prima e, soprattutto, le strutture tecniche che ciò devono garantire siano messe effettivamente in condizione di funzionare. Ciò tuttavia non accade.

Ora, signor Presidente, non vi è dubbio, come dicevo, che si tratta di una vicenda lunga, che, se non erro, parte dal 1998, quando si presentò la prima necessità di adeguarsi alla normativa comunitaria. Da allora, si sono susseguiti decreti di proroga che, lo ripeto, avevano sostanzialmente l'unico scopo di allontanare l'applicazione di alcuni vincoli per quanto riguarda la balneazione delle acque e rimandare ad occasioni successive.

Tuttavia, non vi è dubbio che, nella storia attuale di questo Parlamento, ossia quella della presente legislatura, nella quale ho l'onore di rappresentare il mio gruppo parlamentare ed i cittadini, sono accaduti due fatti nuovi che, pur nell'ambito di una continuità di negligenze rispetto all'approvazione di una normativa definitiva su tale tema, davano almeno al Governo un'indicazione per compiere qualcosa di più, per non restare fermi al punto di partenza.

Mi riferisco, signor Presidente, a due ordini del giorno, approvati da questa Camera, in occasione dei due dibattiti che si sono svolti circa le ripetute proroghe recate dai provvedimenti in materia.

Uno di tali ordini del giorno, accettato dal Governo nella seduta dell'8 maggio 2003, rileva nelle premesse che il ministro della salute illustra al Parlamento ogni anno la relazione sullo stato delle acque di balneazione, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 giugno 1993, n. 185. Esso rileva altresì che, in base all'articolo 9 del decreto legislativo n. 152 del 1999, le regioni devono, prima dell'inizio della stagione balneare, con periodicità annuale, comunicare al Ministero

dell'ambiente e della tutela del territorio tutte le informazioni relative alle cause che determinano la non idoneità alla balneazione e alle misure che intendono adottare per rimuoverle. L'ordine del giorno impegna quindi il Governo affinché la relazione sullo stato delle acque di balneazione sia presentata al Parlamento dal ministro della salute, di concerto con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita la Conferenza Stato-regioni, ed affinché tale relazione evidenzi anche le cause che determinano la non idoneità alla balneazione e le misure e i risultati delle azioni predisposte dalle regioni, dagli enti locali e dai privati per ricondurre le acque di balneazione nei limiti previsti dalla vigente normativa. L'ordine del giorno, infine, impegna il Governo affinché il termine per la presentazione al Parlamento della relazione sullo stato delle acque di balneazione sia fissato entro e non oltre il 31 marzo di ogni anno.

Ciò è quanto stabilito da un ordine del giorno approvato a larghissima maggioranza dalla Camera. Il risultato è che, non so se per non ottemperare all'ordine del giorno o per qualche altra ragione, di tale relazione non si è mai vista traccia in Parlamento: non è stata mai presentata e dunque il Parlamento e l'opinione pubblica sono stati privati di dati certi sulla base dei quali ciascuno, come dovrebbe accadere in democrazia, possa formare le proprie convinzioni.

Un analogo ordine del giorno era stato approvato nel 2002. Esso rappresentava la stessa esigenza, vale a dire quella di fare in modo che il Parlamento e i cittadini del nostro paese avessero alcune certezze: se ne hanno sempre di meno, e in campo ambientale se ne hanno assai poche. Mi riferisco a certezze sull'effettivo stato di balneabilità delle nostre acque.

Dobbiamo ringraziare le numerose associazioni ambientaliste che, in proprio ovvero per conto delle istituzioni, forniscono alcuni dati. Ci rendiamo conto del fatto che è delicato fornire tali dati, in quanto si rischia di confliggere con interessi legittimi, come quelli, ad esempio, di

chi lavora nel turismo: nel momento in cui il turismo ha la possibilità di diversificare le proprie scelte, la concorrenzialità delle acque diviene fondamentale. Pur sapendo questo, ed anche nell'interesse degli operatori e nell'interesse dell'economia italiana, che ha certamente nel turismo una delle risorse principali, dobbiamo disporre di atti certi, che ci pongano nelle condizioni di operare e di trovare soluzioni. È infatti evidente che, se ogni volta dobbiamo rincorrere atti vecchi o atti impropri o inadeguati, diviene più difficile dare risposte su una materia così importante.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti...

ROBERTO GIACHETTI. Concludo, signor Presidente.

Si viene dunque a determinare una situazione nella quale al mancato rispetto dei parametri e dei vincoli stabiliti in sede comunitaria si aggiunge un'inadempienza « nostrana »: non solo non ci si adegua a quanto stabilito in sede comunitaria — come dovrebbe essere fatto, a pena di sanzioni — ma ci si rende responsabili di un'inadempienza a livello nazionale e, probabilmente, anche regionale. Le conseguenze negative di tale situazione ricadono di fatto, oltre che sul Parlamento, sui cittadini, che non potranno mai disporre di informazioni e dati chiari sull'effettiva situazione delle nostre acque e sul livello di accessibilità e fruibilità delle acque stesse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la sensazione che il Governo non presti adeguata attenzione al tema in esame, del quale invece dovrebbe preoccuparsi: il tema riguarda infatti la qualità delle acque di balneazione, e numerosi organi di stampa parlano di questo Governo come di un Governo balneare! È dunque importante che un Governo balneare si occupi anche della qualità delle acque di balneazione!

Premessa tale considerazione, scherzosa ma non troppo, appare chiaro come il tema dell'ambiente si intersechi sempre con numerose altre questioni. Come è stato rilevato dai colleghi che mi hanno preceduto, la qualità delle acque di balneazione non può che risentire dei processi produttivi in atto a monte delle acque stesse: gli allevamenti, le coltivazioni agricole, i trattamenti utilizzati in agricoltura. Si pensi inoltre all'assetto del territorio: il condono edilizio, come è stato sottolineato dal collega Lion, ha legittimato — o dovrebbe legittimare — numerosi insediamenti, in molti casi ricadenti sulla costa, che non sono provvisti di impianti fognari adeguati e che spesso scaricano direttamente in mare. Il fatto stesso che tale tema veda coinvolte le Commissioni affari sociali (per le implicazioni relative alla tutela della salute dei bagnanti) ed ambiente sta ad indicare come le questioni ambientali presentino sempre caratteri di trasversalità.

Mi soffermo su alcuni aspetti del decreto-legge in esame. Come è stato più volte sottolineato, si tratta della reiterazione di un decreto-legge che viene da lontano. Tuttavia in questa occasione, accanto ad un sano realismo, si assiste anche ad una certa arrendevolezza: si dà infatti per scontato che il problema non sarà risolto neppure il prossimo anno, e quindi, nel tentativo di evitare ulteriormente questo rito, si va automaticamente ad un rinnovo che scivoli fino al 2006. Vi è dunque un sano realismo ma anche una rinuncia, in quanto si certifica sostanzialmente l'incapacità di porre mano al problema.

Come è stato rilevato dall'onorevole Gambini il tema è complesso, e probabilmente andrebbero rivisti anche i parametri di riferimento relativi alla qualità delle acque di balneazione. L'ossigeno disciolto costituisce uno dei parametri, ma in questi giorni assistiamo a una ripresa, soprattutto nell'Adriatico, in corrispondenza delle coste pugliesi e delle Isole Tremiti, del fenomeno delle mucillagini. È importante sottolineare che in un paese come il nostro, con alcune migliaia di chilometri

di coste e per la cui economia il turismo costituisce una voce non indifferente, incidere negativamente sulla qualità delle acque di balneazione significa non soltanto mettere in pericolo la salute dei bagnanti, ma anche rinunciare a un ceppo non irrilevante per l'economia nazionale.

Appare inoltre singolare che, nell'ambito di tale rito che caratterizza nel mese di luglio l'attività parlamentare, si sia voluto introdurre un ulteriore elemento — anche in tal caso di rinuncia, in quanto si prevede una deroga ed un rinvio — relativo all'adeguamento della disciplina delle acque reflue ai criteri previsti dal decreto legislativo n. 152 del 1999.

Anche in tal caso, ripeto, si è trattato di una rinuncia. Va detto che al riguardo non vi sono differenze tra Nord e Sud: alcune grandi metropoli del nord non disponevano di impianti di depurazione adeguati, e dunque anche tale tema riguarda trasversalmente tutto il paese.

Probabilmente era un'occasione per intervenire, e invece vi si rinuncia ancora; si fa riferimento ad un generico piano d'ambito, senza capire bene di cosa si tratti in molti territori del nostro paese. Inoltre, gli ambiti territoriali ottimali stentano a partire. Non si comprende, quindi, quali dovrebbero essere i soggetti che dovrebbero attuare le politiche positive per intervenire in maniera adeguata sulla qualità dell'acqua.

In sostanza, non si vede la necessità dei commi 2 e 3 dell'articolo 1, dei quali abbiamo chiesto la soppressione; si riconosce altresì l'attuale impossibilità di rinunciare al comma 1, ma si auspicherebbe una maggiore consapevolezza nell'azione del Governo e una maggiore positività nel porre in atto azioni per rimediare a tale problema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti.

**Modifica nella composizione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gianluigi Boiardi, proclamato deputato nella seduta odierna, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5122)**

PRESIDENTE. Invito il relatore per la VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

ANTONIO MEREU, *Relatore per la VIII Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, fatta eccezione per l'emendamento Realacci 1.11, con riferimento al quale invitiamo i presentatori a ritirarlo ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	264
<i>Astenuti</i>	146
<i>Maggioranza</i>	133

<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.11.

Chiedo ai presentatori se accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, risponderò all'invito al ritiro formulato dal relatore per la VIII Commissione. Prima però volevo spiegare ai colleghi cosa stiamo votando, perché credo che da questo punto di vista esista un accordo piuttosto generale sul fatto che non fa onore al Parlamento — neanche a quello della legislatura precedente — l'aver affrontato sempre il problema dell'ossigeno disciolto « in zona Cesarini », per così dire, attraverso proroghe e deroghe.

L'ossigeno disciolto non comporta forse rischi dal punto di vista sanitario per i cittadini, altrimenti dovremmo opporci alla deroga e alla proroga, ma al tempo stesso rientra pur sempre all'interno della normativa sulla balneazione. È vero che, se non approvassimo questa deroga, ci sarebbero molte località in Italia che non potrebbero dare inizio alla stagione balneare, ma al tempo stesso l'ossigeno disciolto testimonia uno stato di sofferenza del mare. Esso, infatti, è legato in qualche maniera al metabolismo che si crea quando al mare arrivano troppi nutrienti; in determinate condizioni l'eccessivo afflusso di nutrienti può produrre fenomeni di eutrofizzazione con possibili conseguenze sul fenomeno delle mucillagini. La presenza di ossigeno disciolto è causata in tante zone del paese da un'insufficienza della rete di depurazione e, in ogni caso, da un mancato controllo delle sostanze inquinanti che arrivano al mare.

Un ordine del giorno analogo a quello che ci si chiede di presentare, trasfondendo in esso il contenuto dell'emendamento in esame, con le firme, credo, di tutti componenti della VIII Commissione ambiente, in realtà è stato già approvato dalla Camera, come ricordava prima l'onorevole Giachetti, in due precedenti occasioni in cui il Parlamento ha approvato la deroga, precisamente in data 13 giugno 2002 e 8 maggio 2003.

L'emendamento in questione il cui contenuto, accogliendo l'invito del relatore, accetto di trasfondere in un ordine del giorno (ma vorrei che per una volta si traducesse in un'azione politica efficace) prevede quanto già previsto dalla legge, ovvero che ogni anno — sentita la Conferenza Stato-regioni — si compili una relazione, come premessa per attuare le deroghe, che indichi i punti di sofferenza del mare e le politiche necessarie per superare tali situazioni, per le quali è indicativo il parametro dell'ossigeno disciolto; altrimenti si attueranno le deroghe. Ma se la stagione procede secondo determinate condizioni atmosferiche, può scoppiare in alcune zone il fenomeno dell'eutrofizzazione e delle mucillagini. In

tal caso i cittadini, oltre ad esserne colpiti come utenti del nostro bel mare e del nostro paesaggio, scontano un danno ulteriore per il nocumento subito dal turismo italiano, legato alla bellezza della natura, al patrimonio storico-culturale e all'equilibrio ambientale. Approvando le deroghe ogni anno, finiamo con il danneggiare anche il futuro di un settore chiave del nostro paese come quello turistico.

Per tali motivi, pur accogliendo la richiesta proveniente dal relatore, invito con forza il Ministero dell'ambiente, qui rappresentato, e il Ministero della salute a dare effettivo seguito all'ordine del giorno che presenteremo. Al di là della vergogna che credo debba cogliere tutti quando una deroga viene proposta consecutivamente per un intero quinquennio o anche più, esiste effettivamente un problema chiave. Non si intaccano, infatti, le condizioni sanitarie della balneazione, ma sicuramente ci stiamo riferendo ad un parametro connesso allo *stress* del nostro mare, che in futuro può procurare notevoli danni ambientali ed economici.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento è stato ritirato. Pertanto, onorevole Vianello, non posso darle la parola sull'emendamento in oggetto, come lei comprende benissimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	434
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Prendo atto che gli onorevoli Realacci e Di Serio D'Antona non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, anche quest'anno, prima con l'approssimarsi e poi con l'inizio della stagione balneare, numerosi quotidiani e riviste specializzate hanno pubblicato articoli sulle cosiddette patologie da spiaggia, ovvero sui danni di carattere fisico-sanitario che possono essere determinati dalla frequentazione delle spiagge in situazioni di igiene non accurata e di difficile balneazione.

L'emendamento in oggetto, che qui sostengo, intende invitare il Ministero della salute a farsi carico, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, di una precisa iniziativa, venendo incontro — con tutto il rispetto per chi scrive sui giornali, che però può farlo con spazio ristretto ed informazioni relative — ad un'esigenza che interessa particolarmente coloro i quali frequentano le spiagge. Mi riferisco in particolare alle famiglie composte da bambini piccoli e da persone a rischio di allergia o di fenomeni di analoga natura. Un monitoraggio attento delle patologie riconducibili alle fruizioni delle spiagge e delle acque di balneazione dovrebbe essere, in tempi come gli attuali, una delle

preoccupazioni principali per il Ministero della salute, d'intesa e in raccordo con gli assessorati regionali alla sanità.

Ci sembra che, a fronte di un Governo che non ha lesinato risorse per l'istituzione di comitati di ogni natura, frequentemente con oneri a carico della finanza pubblica, costituire un osservatorio composto da esperti in tale materia — ribadisco: senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica —, in grado di individuare le patologie più frequenti e di controllarle, mettendone in evidenza le cause e ponendo in essere le misure atte a rimuoverle, sia assolutamente ragionevole. Direi che si tratta quasi di un atto dovuto, soprattutto per quanto riguarda un settore di notevole importanza come l'utilizzo delle spiagge e, ovviamente, anche il turismo di balneazione.

È per queste ragioni che ci permettiamo di raccomandare all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento Realacci 1.10.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, nel mio intervento desidero riprendere alcune delle osservazioni testè formulate dal collega Banti. Infatti ogni anno, quando ha inizio la stagione balneare, si moltiplicano le campagne — soprattutto sulla stampa nazionale, ma anche su quella internazionale, in particolare in Germania — a volte fondate, a volte meno, sulla qualità delle nostre acque, nonché sulle patologie e sui pericoli ai quali sono esposti i bagnanti.

Si tratta di un dato incontrovertibile; ciò che stupisce è come non vi sia nessuno che pronunci, scientificamente, la parola definitiva. Vorrei dire, in altri termini, che non vi è nessun ente pubblico, sia esso il Ministero della salute, sia esso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in grado di dichiarare, ad esempio, se Venezia sia un luogo inquinato, dove la balneazione non è possibile, oppure abbia le acque più belle del mondo. Per tale

ragione, ogni anno assistiamo ad una campagna denigratoria, condotta spesso dai nostri concorrenti — mi riferisco soprattutto alla Croazia — contro le nostre acque.

La proposta che ci permettiamo di avanzare, che costituiva anche il senso dell'emendamento Realacci 1.11, precedentemente ritirato, è l'istituzione, presso il Ministero della salute, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di un osservatorio che consenta di certificare annualmente lo stato della qualità delle nostre acque e le patologie ad esse collegate.

L'istituzione di tale osservatorio non comporta nuove spese, e pertanto non riusciamo a comprendere perché ci si opponga all'approvazione dell'emendamento in esame. A nostro avviso, è veramente necessario istituire questo organismo di monitoraggio, il quale trasmetterà annualmente una relazione al Parlamento in materia. Tale osservatorio, grazie alla sua autorevolezza, sarà in grado di dichiarare all'opinione pubblica, sia nazionale, sia internazionale, se le nostre acque siano pulite, e, qualora non lo fossero, quali provvedimenti occorra adottare.

Peraltro, in conclusione, vorrei sottolineare come una misura come quella recata dall'emendamento in esame favorisca una positiva concorrenza tra le nostre regioni. Infatti, ciò costringerà tutti i nostri stabilimenti balneari, i nostri comuni e le nostre regioni a porre finalmente in essere quelle iniziative volte a garantire un po' di pulizia e di salubrità alle nostre spiagge, al fine di garantire tranquillità ai bagnanti. In tal modo potremmo dire a molta stampa scandalistica, soprattutto a quella estera, che le acque italiane sono le più pulite del mondo e nessuno può assolutamente metterlo in discussione.

Ritengo che questa sia la miglior forma di pubblicità che possiamo fare ad un'attività economica decisiva per il futuro del nostro paese, quale il turismo balneare (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	244).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vianello 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, mi consenta di interloquire con il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, e di far comprendere bene al Parlamento il motivo per cui, con il mio emendamento, chiediamo la soppressione del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Il decreto-legge in esame disciplina la qualità delle acque di balneazione, basandosi soprattutto su un parametro, vale a dire l'ossigeno disciolto. L'ossigeno disciolto, come è noto, influenza quantomeno due grandi parametri: da un lato, la torbidità delle acque e, dall'altro, il livello di eutrofizzazione. Per quanto concerne tali aspetti, il decreto-legge prevede il differimento dei termini fino al 31 dicembre 2006 (in seguito, esprimeremo la nostra opinione in merito).

I commi 2 e 3 dell'articolo 1, tuttavia, introducono surrettiziamente un'altra questione. Come è noto, l'Unione europea ha aperto una fase di interlocuzione nei confronti del Governo italiano, sia perché l'Italia non si è ancora dotata, su tutto il territorio nazionale, di piani d'ambito in grado di verificare l'insieme degli elementi

che determinano il grado di inquinamento e di pericolosità delle nostre acque, sia perché non abbiamo ancora, su tutto il nostro territorio, istituzioni adeguate per garantire questo livello di sicurezza.

Ora si aggiunge surrettiziamente — mi consenta il signor sottosegretario —, per sottrarsi alle obiezioni avanzate dall'Unione europea, una disposizione che c'entra « come i cavoli a merenda » con il contenuto del decreto-legge in esame e che introduce un principio in sé abbastanza pericoloso. Vorrei osservare, signor sottosegretario, che in molte parti d'Italia, per carenza delle regioni (non si tratta, dunque, di una responsabilità imputabile al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio), gli ambiti territoriali ottimali non sono stati ancora istituiti.

Gli ambiti territoriali ottimali sono organismi sovracomunali che devono governare il ciclo delle acque, e per ciclo delle acque non intendo riferirmi soltanto all'acqua potabile, ma a quel processo complesso che va dalla potabilizzazione, al recupero, ai sistemi fognari e via dicendo. Gli ambiti territoriali ottimali devono garantire, su tutto il territorio nazionale, la costruzione di sistemi fognari, di sistemi di depurazione e di riciclaggio delle acque adeguati. In altri termini, si tratta degli organismi che devono determinare, a monte, la pulizia delle acque italiane, vale a dire ciò che si sversa in mare.

Ebbene, in molte parti d'Italia, anche per responsabilità delle regioni, gli ambiti territoriali ottimali non sono stati ancora costituiti. Per di più, in numerose parti d'Italia, anche dove tali ambiti sono stati costituiti, non sono stati approvati i piani d'ambito, che disciplinano la potabilizzazione delle acque, la costruzione di impianti di depurazione e l'intero corpo idrico; vorrei ricordare, al riguardo, che il corpo idrico è l'insieme di tutto quanto viene riversato in una laguna o nel mare. Ebbene, vorrei ribadire che in gran parte d'Italia tutto ciò non c'è!

Vorrei dire soprattutto ai colleghi del Sud che l'assenza di investimenti in impianti di potabilizzazione e di irrigazione è dovuta al fatto che non sono stati

adottati i piani d'ambito. Pregherei il collega che sta disturbando il sottosegretario Tortoli di lasciarmi interloquire con lui, perché si tratta di una questione che lo riguarda! Quando nel comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame si supera surrettiziamente questo punto, vorrei dirle, signor sottosegretario, che non ci siamo!

Non ci siamo perché tale disposizione non c'entra assolutamente con il parametro dell'ossigeno disciolto, perché, come è noto, nell'ambito territoriale ottimale e nel piano d'ambito si deve regolare tutto, dai colibatteri fecali alle sostanze chimiche che vengono sversate; ma voi, nell'ambito di un provvedimento che riguarda solo la quantità di ossigeno disciolto, avete introdotto surrettiziamente anche tutti gli altri parametri, ed allora qui non ci siamo! Pertanto, vorrei sottolineare che siamo disponibili a concedere, ancora una volta, una proroga dei termini per quanto riguarda il parametro dell'ossigeno, perché si tratta di un parametro importante, anche se riguarda l'eutrofizzazione e la torbidità delle acque, ma voi introducete surrettiziamente...

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, concluda!

MICHELE VIANELLO. Ho concluso, signor Presidente.

Ma quando voi introducete surrettiziamente altri parametri, che riguardano colibatteri fecali e sostanze chimiche, vorrei dirvi che non ci stiamo più! Voi lo state facendo perché volete evitare, ancora una volta, di adeguarvi alle osservazioni mosse dall'Unione europea. Qui non ci siamo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vianello...

MICHELE VIANELLO. ...e per questo motivo chiediamo al Parlamento di sopprimere, approvando il mio emendamento 1.14, il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo la soppressione del comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge (così come chiederemo, tra poco, anche la soppressione del comma 3) non per ragioni di carattere ostruzionistico, oppure per la logica del « tanto peggio tanto meglio », ma perché ci sembra del tutto evidente che affrontare, nell'ambito di tale materia, la questione relativa all'approvazione o all'aggiornamento dei piani d'ambito, in connessione con quanto stabilito dal primo comma, non corrisponda ad un modo corretto di legiferare.

Non sostengo ciò solo io, che sono un parlamentare di opposizione; mi riferisco, per essere chiari, al parere espresso dalla I Commissione permanente (dunque, dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali) nel corso dell'esame, in sede consultiva, del provvedimento in discussione.

Il parere favorevole della I Commissione affari costituzionali è infatti stato rilasciato con la seguente osservazione, che cito testualmente: « All'articolo 1, commi 1 e 3, del provvedimento in esame, valutino le Commissioni di merito l'opportunità di prevedere forme di coinvolgimento della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ambito della procedura di adozione o aggiornamento dei piani d'ambito. »

Questa osservazione della I Commissione non trova riscontro nel testo arrivato all'esame dell'aula ed è un ulteriore elemento di considerazione negativa da parte nostra. Tralascio, non è il caso e lo cito soltanto, ogni riferimento al cosiddetto federalismo ed al coinvolgimento delle regioni. Non si fa che parlare di questo sui giornali negli ultimi giorni, ma a quanto pare il federalismo che si legge sui giornali è qualcosa di astratto, che appartiene davvero al teatrino della politica, perché quando si scende nel concreto, a cominciare dalla questione delle acque di balneazione, nemmeno un'osservazione favorevole ad un blando regionalismo, e cioè al coinvolgimento della Conferenza perma-

nente Stato-regioni sulla materia delle acque di balneazione, viene recepita dalla maggioranza di quest'aula.

È allora evidente che occorre fermarsi e rivedere la materia: bisognerebbe sospendere l'esame di questo punto o quantomeno sopprimere il comma 2, come propone l'emendamento di cui raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vianello 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i>	..	232).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, approfittiamo di questa occasione per approfondire la questione. L'emendamento Zanella 1.15 segue quello più razionale volto alla soppressione di norme del tutto estranee alla materia oggetto del provvedimento.

Voglio ricordare che stiamo parlando di un decreto-legge che si occupa del differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione. La materia di cui stiamo parlando adesso non ha invece nulla a che vedere con le acque di balneazione, ma sicuramente ha molto a che fare con la gestione delle acque.

La gestione delle acque è un problema chiave per il nostro paese e per il mondo intero. Non so se questa settimana, per l'ennesima volta, saranno rinviate le mo-

zioni riguardanti lo sviluppo del continente africano, ma la gestione della risorsa acqua in alcune zone del mondo è già una questione cruciale da cui dipendono la vita e la morte di milioni di persone, nonché le possibilità di sviluppo.

Questo problema esiste e inizia a presentarsi con sempre maggior forza anche nel nostro paese, in relazione a fenomeni vari che attengono ai mutamenti climatici, quindi al mutare del clima e delle precipitazioni. Sappiamo che in molte parti d'Italia, soprattutto nel sud, vi è una situazione di carenza d'acqua che rischia di diventare pesante e cronica, posto che l'acqua spesso viene male utilizzata per vari motivi: perché non abbiamo delle reti efficienti di raccolta e di utilizzo in molte zone dell'Italia, soprattutto nel sud; perché abbiamo perdite di rete elevatissime, che arrivano al 30, 40, in alcuni casi estremi, anche al 50 per cento dell'acqua che viene raccolta; perché la usiamo male, destinandola spesso ad usi non essenziali.

Non parliamo soltanto degli sprechi che tutti noi produciamo e di cui siamo responsabili nella quotidianità. Mi riferisco non solo all'utilizzo distorto dell'acqua nella vita di ogni giorno, ma anche al fatto che nel nostro paese vi è ancora una normativa che favorisce poco (è una pratica del tutto assente) il riutilizzo di acque per usi differenti che non siano quelli potabili: ad esempio, una parte consistente delle acque di depurazione, che potrebbero essere usate nell'agricoltura, in realtà non lo sono; la stessa cosa accade in tanti usi industriali, in cui il riutilizzo di acqua, che in tante parti del mondo e anche in alcuni impianti avanzati e pilota del nostro paese potrebbe ridurre fortemente l'emungimento delle falde idriche o il ricorso alla captazione di acqua dai nostri corsi d'acqua e dai nostri torrenti, in realtà è sfruttato pochissimo.

Infine, vi è un utilizzo spesso distorto dell'acqua anche in agricoltura. Sappiamo che frequentemente vengono favorite forme di agricoltura con un alto consumo di acqua; credo che molti colleghi sappiano che vi sono zone del sud — ho in

mente, ad esempio, la Sardegna — in cui anche ad agosto si coltiva mais irrigato a pioggia.

Se si andasse a fare il calcolo di quanto costa quel mais, si scoprirebbe che esso dovrebbe essere usato in oreficeria e non per l'alimentazione umana o animale! Infatti, tra dighe, condotte d'acqua e sovvenzioni dell'Unione europea, i costi risultano francamente eccessivi, mentre invece l'acqua rischia di mancare in futuro in quelle culture legate alla nostra storia: penso alla vite e alle colture tradizionali, che producono ricchezza ed equilibrio del territorio, conservano la nostra identità e spesso costituiscono anche il supporto essenziale non solo all'agricoltura di qualità, ma anche ad un turismo moderno che si nutre non solo di bellezza e di servizi, ma anche di storia, con l'identità e con la capacità unica del nostro paese di produrre sensazioni, emozioni che in altre parti del mondo non sono possibili.

Ebbene, e concludo Presidente, tutto questo dipende anche dall'utilizzo razionale dell'acqua, dal suo uso corretto, da buone politiche. Se noi, in provvedimenti che non hanno nulla a che vedere con l'acqua, introduciamo « violenze » in ordine a leggi che si muovono in questa direzione, indeboliamo per il futuro l'utilizzo di questa risorsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei riprendere alcune osservazioni espresse or ora dal collega Realacci.

L'oggetto del nostro emendamento si riferisce ad un comma che non ha nulla a che fare con l'oggetto di questo decreto-legge. Insisto ancora una volta: questo decreto-legge si occupa del parametro « ossigeno disciolto » ai fini della balneazione delle acque.

Qui invece stiamo discutendo dell'acqua nel suo complesso, non semplicemente di quella potabile, ma del ciclo dell'acqua, composto da potabilizzazione, depurazione, disinquinamento, rapporto fra corpi

idrici provenienti da bacini fluviali con sistemi urbani e successivamente con le acque nel loro complesso, fra le quali le acque di balneazione.

La normativa di riferimento è la cosiddetta legge Galli; il punto vero è che in molte parti del nostro paese non è stato costituito l'organo di governo di questo ciclo complesso, cioè gli ambiti territoriali ottimali, oppure, laddove questi organismi sono stati istituiti, non è stato varato il cosiddetto piano d'ambito, cioè il piano che dovrebbe regolare gli investimenti per fare in modo che l'acqua venga considerata un ciclo: tanta acqua esce e tanta acqua deve entrare.

L'acqua, come è stato suggerito prima, è un bene preziosissimo, ma anche scarso. E questo non attiene soltanto ai cosiddetti paesi in via di sviluppo, i paesi del terzo mondo, ma riguarda ancora gran parte del nostro paese.

Non facciamoci illudere dal fatto che, siccome è piovuto molto e i bacini irrigui si sono in gran parte riempiti quest'anno, il problema della siccità nel Mezzogiorno sia risolto. L'acqua è un bene prezioso, indipendentemente dalle caratteristiche meteorologiche delle stagioni.

Ecco perché insistiamo sul fatto che alcune deroghe possano essere soggette esclusivamente ad una fortissima iniziativa da parte del Governo e da parte del Ministero dell'ambiente, affinché si istituiscano gli ambiti territoriali ottimali che devono redigere i piani di ambito e mettere in moto gli investimenti necessari per far sì che anche nel nostro paese si costituisca un sistema irriguo, di potabilizzazione e di gestione dell'acqua degno di un paese civile.

Noi non possiamo più permetterci che l'acqua venga sprecata; non possiamo più permetterci che l'acqua, che non viene potabilizzata e finisce in mare, rappresenti uno spreco per i cittadini oppure un fattore di inquinamento. Questo non è più possibile: ecco perché ci permettiamo di insistere ancora una volta affinché i piani d'ambito vengano predisposti e gli ambiti territoriali ottimali costituiti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare !

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Giachetti, ho già indetto la votazione !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	463
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i>	253

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, questo emendamento tenta di correggere quanto meno una distorsione linguistica, che però sottende una distorsione giuridica nel testo del decreto-legge e conferma, ancora una volta, come spesso e volentieri arrivino al nostro esame provvedimenti male organizzati e mal formulati.

Del resto, anche il parere espresso dal Comitato per la legislazione rileva come il decreto-legge stesso rechi, ai commi 2 e 3, « un riferimento ai piani d'ambito e ai piani di tutela, senza richiamare espressamente la relativa disciplina, contenuta rispettivamente nella legge n. 36 del 1994 e nel decreto legislativo n.154 del 1999, e senza specificare che i titolari dell'approvazione dei piani d'ambito sono gli enti locali ».

Ora, da questo punto di vista, così come formulato il comma 2, per il quale la disciplina di cui al comma 1, relativa al differimento della normativa relativa alle acque di balneazione, « è assicurata dal-